



## DIARIO SECONDA PARTE

### CONTINUA IL PROGETTO DI TEATRO E SOLIDARIETA' A NAIROBI

#### Il diario di Maurizio Stammati con le foto di Fabrizio Ferracuti e di tutto il gruppo

#### 25 settembre

Lunedì è sempre lunedì, anche in Kenya, far ripartire la settimana costa sempre un po' di più, dalle ricche colazioni a base di salsiccette, uova sode, banane, mango e pancarrè, siamo tornati alla moka e al caffè portato da casa di mamma. Sembra di stare sul bob in una competizione alle olimpiadi d'inverno, con l'attrezzo che prima di lanciarsi deve fare un po' su è giù per trovare forza ed energia, e ne dobbiamo trovare ora di risorse per portare fino in fondo una discesa così in profondità. Adattati alla perfezione con i tempi di tutti per l'uso dei bagni e delle docce, sembra davvero di essere l'equipaggio di uno scafo in viaggio da oltre 10 giorni, marinai che hanno già passato bonacce e tempeste e si apprestano a far rotta verso l'ultimo approdo. Alle 10 siamo pronti, armi e bagagli, inforchiamo i due pick-up e si va, un'altra scuola ci attende ed un altro bagno di sorrisi, mani, polvere e risate. Infatti non facciamo in tempo a varcare il cancello della scuola e uno sciame di bambini in perfetta divisa verde a due tonalità ci avvolge come un alveare impazzito da far tremare le ginocchia, il rituale ormai lo abbiamo imparato, prima tutti dalla Preside per il racconto della scuola e questo è davvero speciale, perché qui si trovano anche diversi bambini disabili. La Preside ci spiega che su circa 1800 bambini, più del 60% vengono da situazioni di assoluta povertà. Lo stato garantisce le spese generali: Insegnati, ordinaria manutenzione, acqua ed elettricità, a tutto il resto devono provvedere le famiglie e per chi non ce la fa ci sono varie organizzazioni a cui rivolgersi.

In questa Scuola la marea verde è davvero impressionante e si allarga anche oltre la recinzione, dove una folla di curiosi si accalca, si fermano le macchine neanche fossero per i fuochi a mare della festa del Santo Patrono al mio paese. Belli che siamo nel riuscire a trovare sempre la soluzione più efficace e meno dispendiosa per le scarse possibilità organizzative di chi ci ospita: una sedia, un tavolino, il telo per pulcinella e ...pronti, partenza e.... un mare di occhioni sembra vogliono mangiarci per tanta fame che hanno di noi e di allegra curiosità.

Passato il primo attimo di stupore giù mani che applaudono, risate che esplodono, occhi che brillano, un fiume in piena.



Torniamo a casa, i ricordi si fanno lontani, deformati, come attraverso il fondo di un bottiglione pieno d'acqua, l'Europa che abbiamo lasciato: con il suo eterno da fare, la burocratica noia da assecondare, i Kafkiani castelli da attraversare, si fa ovattato, del tutto ininfluenza al senso delle cose. Il mettersi in coda di continuo, come l'ultimo arrivato, pare sia l'unica possibilità per attraversare i corridoi dell'inutilità, eppure basterebbe un po' di borotalco a terra e far scivolare tromboni altisonanti ed ocarine starnazzanti.



Siamo un po' in ritardo per il laboratorio e troviamo già la sala con i ragazzi in attesa, un bel cerchio e si comincia, un gioco fatto per riscaldare i sogni e le giunture si trasforma in una scena, bella, viva. Martin e Noemi plasmano le azioni, ne fanno corpi che danzano, canti che si involano, capriole che raccontano. La giovane fisicità di Simona li trascina come il pifferaio fece ad Hamelin. Due bimbetti tra i più piccoli si addormentano sul pavimento della sala, è dalle 4.30 del mattino che son svegli a tenere sulle spalle questo mondo come due piccoli Sansone con la testa rasata ma la forza di un leone.



## 26 settembre

Oggi mattinata libera e allora sveglia alle 5 e si parte per andare in uno dei luoghi più suggestivi del Kenya , il lago Neivascia, una riserva naturale incantevole, per arrivarci 2 ore di pick-up salendo sino a 2500 mt per poi ridiscendere, a Nairobi siamo a 1700 mt ed ogni tanto è bene una sorsata di aria che l'ossigeno scarseggia. Arrivati ai 2500 mt sosta per mirare il panorama e siamo presi d'assalto da venditori di ogni cosa, parlano tutte le lingue messe insieme, un po' come pulcinella, che dove arriva arriva si fa capire. Guardare giù il mondo che corre e il mondo che sta fermo è un po' come diventare un lillipuziano seduto sulla testa di Gulliver, una sorta di rassicurante distacco dalla giostra della vita protetti dal gigante, uno dei venditori mi indica una grande strada che come una vena si perde giù nell'intestino del Kenya, l'hanno costruita tutta gli italiani prigionieri degli inglesi nel 1942, chissà quanti ragazzi si son rotti la schiena e la vita tra quei sassi per una guerra che non volevano combattere. Via si riprende il viaggio ed ecco il lago, nascosto, che quando appare ti fa fare un salto per quanto è luminoso. Un'atmosfera rarefatta tra la palude e il mare morto ci avvolge e poi ...uccelli di ogni tipo e gli gnu, le zebre, le gazzelle, gli ippopotami, le giraffe....mancava solo Piero Angela ed eravamo al completo. Nel tornare l'occhio si posa sulla vastità dei terreni coltivati, bellissimi curati, verze, pomodori, insalate, patate, l'Africa è un sacco pieno di luoghi comuni da restituire ai razzisti di casa nostra!





Il laboratorio prosegue, le scene si moltiplicano, i più grandi iniziano a pensare allo spettacolo finale e chiedono maggiore concentrazione ai più piccoli.

Davvero una grande famiglia e a fare da mamma e da papà si fa un po' per ciascuno.

## **27 settembre**

Immaginate di essere seduti su una navicella spaziale, o meglio, su un grande ottovolante, le giostre di una volta che insieme ai calcinulo (i sediolini ruotanti) erano la nostra principale attrazione alle feste dei santi. Immaginate che la vostra navicella all'esterno sia dipinta nei colori più sgargianti dai più bravi muralisti che ci sono in giro, immaginate che all'interno sia tutta fasciata di schermi grandi e piccoli, vetri fumè, sediolini vellutati e una trentina di posti a sedere. Immaginate persino che dentro ci sia allestito il più potente impianto stereofonico che abbiate mai ascoltato, che manco Vasco Rossi e la Palmiero Family Service se lo sarebbe potuto sognare. Immaginate le strade di Nairobi, nove milioni di abitanti che vi si riversano in direzione centro della city. Immaginate ancora che il pilota di questa navicella sia un ragazzo giovanissimo, nerissimo, con i capelli rasatissimi al quale tu non affideresti nemmeno un triciclo, immaginate anche che prima di salire su questa navicella avete dovuto fare una contrattazione estenuante sul prezzo da pagare. Se riuscite ad immaginare tutto questo allora siete pronti per partire sul più pazzesco mezzo di trasporto che metropoli, città, paese, nazione abbiano mai potuto concepire: il MATATU.



Quando un Matatu parte, sembra che la vita ti abbia voluto giocare un brutto scherzo, ha un'accelerazione da Apollo 15, Soyuz 4, Fiat 124 sport doppio carburatore truccato, tutti messi insieme, che manco Niky Lauda e Gerardo, il papà del mio migliore amico autista sui mitici bus della ditta Tatta di Formia, sarebbero stati capaci di domare. Parte il Matatu, parte la musica a un volume che ti brucia tutti i peli del naso e le papille gustative, partono i video, e ti chiedi come mai il Signore abbia voluto farti salutare la vita in un modo così eccessivo ed eccitante! Niente paura, siamo ancora all'inizio, il meglio deve venire, il viaggio è una corsa folle verso l'obiettivo finale, che pensi sia l'autodistruzione, ma in realtà è molto di più. I MATATU godono di una di una legislazione stradale speciale, per loro il codice della strada è come fosse il manuale delle giovani marmotte, meno di carta straccia. Tra sorpassi impossibili, sterzate cosmiche, virate contromano, buche dossi, canalette, marciapiedi e putipù, sei

partecipe del più incredibile viaggio che avresti mai potuto immaginare, il tutto per 50 centesimi, durata 1 ora, salvo imprevisti. A Nairobi ce ne sono centinaia, dipinti ,colorati, bellissimi, kitch, alcuni persino più kitch di un ristorante allestito per il matrimonio del figlio del boss di Gomorra, altri di una bellezza da museo d'arte contemporanea, sono la vera metafora della vita a Nairobi: imprevedibile, fuori da qualsiasi convenzione, mostruosa ed attraente, poverissima e lussureggiante. Dimenticavo, si viaggia naturalmente con la porta a soffietto aperta, con due o tre persone appese fuori e la fermata si prenota con un cazzotto sul tettuccio di lamiera!



## 28 settembre

Dopo l'esaltante giornata sui Matatu ci voleva una partenza soft, oggi andiamo a fare spettacolo in una scuola dell'infanzia vicino al centro dove siamo ospiti, decidiamo di arrivarci in parata, con costumi e strumenti, una surreale e felliniana camminata sulla lingua rossa di terra battuta, fatta di buche e dossi che anche farla a piedi non è cosa da poco. Allora questo pugno fragile di sognatori si incammina dove le auto e i pick-up viaggiano a 20 allora e i carretti degli asinelli trasportano acqua senza che nessuno li guidi. Che meraviglia poter avere la certezza di non servire proprio a nulla e al contempo la sensazione che per qualcuno sei importante, un po' come le stelle di Majakovsky, se qualcuno tutte le sere le accende vuol dire che ce n'è bisogno.



La scuola è una specie di fattoria con alcuni capanni di lamiera, essendo però una scuola per i piccoli, sono tutti dipinti di azzurro, pochissimi i banchi e alle pareti qualche cartellone sul corpo umano che naturalmente riproduce un bianco, donazione chissà di quale paese. I piccoli sono una meraviglia che nemmeno il paradiso li ha mai visti così, un mare di occhi dove si può navigare e scoprire quanta meraviglia possa esserci in un solo bambino. Lo spettacolo è come l'arrivo del luna park: una giostra di suoni, giochi, magie, colori, strani personaggi che si

alternano e un burattino dalla faccia nera che canta, spernacchia e combatte senza paura con la Morte !!



Oggi è l'ultima prova che abbiamo con i ragazzi che hanno frequentato corso di teatro, ci sono da limare molte cose e siamo un po' preoccupati ma... inizia la prova e come per incanto assistiamo ad una meraviglia: pronti, preparati, concentrati, con una gestione dei tempi e dello spazio straordinari e soprattutto con una sequenza di numeri acrobatici da far invidia agli attori del *Cirque du Soleil*. La sera, dopo cena, senza che nessuno lo avesse chiesto, hanno provato per un evento che evidentemente per loro ha un'importanza in più; ringraziare per l'opportunità che hanno avuto e proprio per questo non vogliono deludere. Ci sono due ragazzi del gruppo, avranno 12/13 anni, che suonano i tamburi che a Tullio De Piscopo gli cadrebbero le bacchette dalle mani a stargli dietro e se solo pensiamo da dove vengono e cosa hanno passato, abbiamo la giusta dimensione dell'opera realizzata da Padre Kizito. La storia la racconta uno di loro, ma appartiene più o meno a tutti: figlio non voluto di madre e padre sedicenni, lasciato a se stesso, preso in custodia da uno zio che li teneva in quindici in una stanza senza niente da mangiare, scappa, va in strada per trovare cibo e riparo, di notte dorme sotto le macchine per non farsi vedere dalla polizia che picchia chi una casa non ce l'ha, poi la droga per non avvertire i morsi della fame e finalmente l'incontro con gli operatori dei centri di Padre Kizito che lo restituiscono alla vita, la sua vita, fatta di scuola, di cibo caldo, di

affetti e progetti. I più grandi, quelli che escono per andare all'università, o a lavorare, non dimenticano la comunità di Padre Kizito, continuano ad andarci, aiutano i più piccoli, danno 'esempio e dimostrano che nulla è scritto, che il destino è aperto e che insieme si possono fare tante cose utili.



### **29/30 settembre**

Ultimi giorni ultimi fuochi. E' davvero difficile avviarsi a chiudere un cammino così profondo, tanto profondo che se non si hanno ali possenti non rimangono impronte, qui di impronte ce ne sono tante, fuori e dentro, come se l'immaginario fosse fatto di argilla e mano a mano che si sale sulla montagna delle esperienze vissute in questi luoghi, le impronte si solidificano più velocemente e i piedi rischiano di restarci intrappolati dentro, quasi a non voler uscire, e restare in una terra scavata da solchi millenari. Vorresti imprigionare ogni cosa dentro di te, per paura che il tempo possa far evaporare l'intimità di un mondo che hai abitato e che ha lasciato dentro di te: capanne di lamiera, strade di polvere, terra rossa, visioni, luci, tenebre, suoni, richiami, voci, colori, rumori, odori pungenti come scalpelli, riflessi, occhi, sorrisi, lacrime, smorfie, mani e piedi, teste rasate, buche, fossi e strade battute da un popolo in cammino.

Padre Kizito secondo me, oltre ad aver studiato presso i padri missionari comboniani nella sua Lecco, ha preso lezioni di fuochi d'artificio dalla ditta Garibaldi di Castellammare di Stabia, conosce a perfezione l'arte dello stupore perché ti fa conoscere a poco a poco la meraviglia della sua azione, lasciando per ultimo i fiori più luminosi e belli.

Il centro di Kivuli, prima radice di Kizito in Nairobi, è un esempio di azione diretta e concreta per la salvezza di centinaia di bambini abbandonati, per le famiglie in difficoltà, per quanti possono sperare di affrancarsi da un mondo che li costringe a vivere di niente, così recita la pagina del loro sito ed è tutto vero, anche di più! "Kivuli Centre" è anche luogo di aggregazione e centro servizi, mette a disposizione di tutti un dispensario medico, una biblioteca, un pozzo che vende acqua sicura a prezzi contenuti, una scuola di computer, una di lingue, un campo sportivo e spazi comunitari per sedi di varie associazioni di quartiere. Ci sono anche una sartoria, i laboratori artigianali dei rifugiati ruandesi e burundesi che lavorano il legno e un piccolo negozio. Kivuli non è solo un rifugio: un letto, cibo tutti i giorni, la possibilità di andare a scuola, un gruppo di amici, degli educatori che si prendono cura di te, una struttura che ti accoglie, Kivuli è anche il momento dell'accettazione del passato, dei traumi e al contempo creazione di basi per un nuovo futuro. Un vero miracolo, fatto da uomini che hanno deciso di dedicarsi agli altri senza interessi e con l'anima chiara.



Lo spettacolo finale del corso tenuto con i ragazzi del centro "Tone la Maji" è un esempio di come il Teatro possa essere una lancia incandescente capace di entrare nel tessuto delle culture, anche quando sono diversissime tra loro, ci vuole onestà, esperienza, tecnica, studio, istinto, amore e rigore. Martin Stigol, Noemi Bassani, Andrea Mariani, Simona Ripari, Fabrizio Ferracuti, Paolo Comentale, Anna Chiara Visaggi e Giovanni Mangini ne hanno portato un *boing*

intero e su questo aereo di effimere meraviglie è salito anche Marco Renzi, che, seppure costretto a distanza, ha guidato, previsto, organizzato, stressato e portato a conclusione una scalata su sentieri impervi e vette irraggiungibili, ma del resto, grazie al progetto TEATRI SENZA FRONTIERE, abbiamo imparato che "...solo le montagne conoscono il cielo" .  
Appuntamento al prossimo anno.

